



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Re.az. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Risolto il problema di Trieste coll'abbandono della zona B a Tito

Sacrificate le popolazioni istriane che per nove anni hanno lungamente sofferto e sperato

IL PREZZO DEL COMPROMESSO

Salvo imprevisti dell'ultimo momento, peraltro poco probabili, l'accordo per Trieste è giunto dunque in porto. Gli ultimi ostacoli che ancora, dopo sette mesi di negoziati, lo ritardavano sono stati superati con un compromesso, il merito del quale vien fatto risalire al sottosegretario americano Murphy ed al suo viaggio nelle capitali interessate. Come è noto, gli jugoslavi volevano estendere la zona B da Punta Grossa a Punta Sottile e affermavano che non intendevano recedere neanche di un metro. Ma all'ultimo momento qualcosa hanno ceduto: sembra che il nuovo confine sarà stabilito a mezza strada tra Punta Grossa e Punta Sottile e comporterà il passaggio a Tito di otto o nove chilometri quadrati e di circa duemila abitanti.

Peggiori sono le notizie riguardanti la normalizzazione tra le due zone: sembra che non sarà riattivato il libero transito al blocco di Albaro Vescova e che i vapori costieri non riprenderanno la navigazione. Il traffico internazionale sarà regolato invece da permessi e passaporti, il che praticamente significa piena libertà ai titini di circolare tra le due zone e paralisi perpetua dei movimenti per tutto il resto della popolazione. Ci sono poi altre indiscrezioni tutt'altro che tranquillizzanti: sconcertante appare la clausola che prevede un'opzione ed indenità per gli abitanti delle frazioni muggesane che ripareranno a Trieste, ingenua quella del bilinguismo che dovrebbe essere osservata soltanto nei centri in cui i gruppi minoritari risulteranno essere in maggioranza. Abbiamo il so-

spetto che quest'ultima clausola sia ormai in fase di applicazione in zona B. Nel distretto di Capodistria, infatti, già da alcuni giorni sono apparsi in circolazione moduli e stampati di enti pubblici e amministrativi compilati nella lingua slovena. E' pacifico infatti che a Capodistria gli italiani sono ormai meno del 50 per cento, per cui gli jugoslavi non si sentono più obbligati al bilinguismo. Questo, del resto, è destinato a scomparire ben presto in tutta la zona B, perché solo chi vuol chiudere gli occhi dinanzi alla realtà può illudersi che l'accordo riuscirà a frenare l'esodo.

La soluzione trovata per Trieste è insomma quanto di peggio si poteva immaginare, significa l'abbandono della zona B a Tito e il tradimento delle popolazioni istriane che per nove anni hanno sofferto e sperato.

M. A.

L'Istria ha pagato ancora

Trieste, ottobre. E' difficile determinare lo stato d'animo dell'opinione pubblica di Trieste, in queste giornate che preludono ad avvenimenti tanto grandi di conseguenze per il destino del Territorio Libero. Comunque cerchiamo di riferire con obiettività ciò che in queste giornate si sente dire e commentare in vari strati della popolazione, e in particolare negli ambienti istriani in relazione all'accordo asseritamente ormai raggiunto fra Roma e Belgrado per la spartizione del TLT. Convincimento pressoché generale è che anche in questa circostanza la Jugoslavia è riuscita a far prevalere i suoi interessi e che il governo italiano abbia ceduto non su problemi di dettaglio, ma di valore sostanziale, a cominciare da quello delle rettifiche territoriali. Risentimento, indignazione e preoccupazione sono perciò i sentimenti che agitano gli spiriti dei cittadini, i quali non sanno rassegnarsi all'idea che a oltre nove anni dalla fine della guerra, l'invasore slavo potrà avanzare ancora in territorio italiano e proprio verso Trieste; e altre migliaia di italiani dovranno sopportare le loro terre, le loro case per lasciarle preda dell'insaziabile voracità balcanica. La opinione pubblica triestina fa pertanto capire che la soluzione del problema del TLT su simili basi e a tali condizioni, costituisce una concessione rinunciataria a favore dell'imperialismo slavo, reso più esasperato dalla dittatura titina che ha assoluto, incessante bisogno di reggersi unicamente, come tutte le dittature del resto, su continue avventure politiche in campo estero, per deviare la propria opinione pubblica dai gravi problemi interni.

Con quanti abbiamo parlato in questi giorni a Trieste e specialmente nella zona del TLT fatta oggetto del nuovo trattato, tutti abbiamo riscontrato un senso di acuta irritazione che si manifesta attraverso una serie di gravi rimproveri rivolti ai negoziatori italiani e al governo di Roma. Nessuno riesce a capacitarsi che l'Italia, dopo tutto quello che ha perduto e pagato dalla fine della guerra in poi, non ha saputo non solo salvare almeno il Territorio Libero, ma nemmeno la piccola zona A, dal momento che pure una parte di questa sta per essere gettata in pasto al famelico invasore slavo. L'idea che altre migliaia di italiani stiano per venire a ingrossare le file dei fratelli istriani esuli oggi, a Trieste e nel resto d'Italia, come nel resto del mondo, provoca nell'opinione pubblica di Trieste giudizi quanto mai severi verso la cedole politica del nostro governo. Si osserva, a questo riguardo, e non a sproposito, che al dramma si unisce la farsa, quando si deve constatare che al di là della cortina di ferro jugoslava, non si prospetta alcuna possibilità di vita libera e democratica per quelle popolazioni italiane che costituiscono poi la maggioranza, mentre per la modesta minoranza slava della zona A, così come per quella del Goriziano, la Jugoslavia ha preteso di ottenere nello accordo d'imminente conclusione, ogni sorta di garan-

zioni adriatiche, e di conseguenza lo stato d'animo che ne è derivato e col quale verrà accolto il rientro dell'amministrazione italiana, non è certo dei più favorevoli. Le gale di bandiere e i fumi di retorica che nei prossimi giorni intratteranno l'Italia per salutare il ritorno del tricolore a San Giusto, non potranno coprire e far dimenticare l'angoscia degli istriani, un'altra volta sacrificati all'avidità invasore slavo, il cui allucinato nazionalismo ha compiuto ancora un passo verso il golfo di Trieste, costringendo altre migliaia di nostri fratelli alla fuga dalle loro terre. Né potranno far dimenticare l'assottimento dell'impegno contratto dal governo e dalla Nazione verso Trieste, perché la città sia messa in condizioni e all'altezza di difendere i propri diritti e rendere onore a se' stessa e alla Patria.

Cis

Voce ed insinuazioni belgradesi

Un utile diversivo con l'affrettata soluzione

Della particolare situazione interna italiana avrebbero immediatamente approfittato jugoslavi ed anglo-americani

(Nostro servizio) Dopo mesi di schermaglie e di polemiche, i circoli responsabili jugoslavi hanno almeno la possibilità che finalmente si sia prossimi all'accordo sul problema di Trieste. L'ammissione è accompagnata da una asserita soddisfazione, anche perché le rispettive informazioni della propaganda danno da credere che di fatto le richieste della Jugoslavia sono state nella loro parte esecutive, accolte dall'Italia. Non è facile controllare la veridicità di questa asserzione, benché sussistano ragioni per far ritenere che in effetti da parte nostra si è ceduto quantomeno, per ora, sul terreno delle rettifiche territoriali, a solo ed esclusivo vantaggio della Jugoslavia. Bisogna a questo proposito ricordare la pesante malafede della diplomazia titina, la quale fino a qualche settimana fa aveva avuto la rara impudenza di diffondere in giro la voce che sulle trattative era intervenuta una battuta di arresto provocata da «nuove richieste territoriali» avanzate da parte italiana. Evidentemente Belgrado ha voluto farsi un po' gioco di noi, dal momento che richieste del genere venivano poste e sostenute unicamente dalla sua parte. Del resto alla prova dei fatti, oggi risulta che questo sciagurato accordo italo-jugoslavo portato in porto dalla equivoce politica anglo-americana, si risolve in una nuova avanzata del titismo invasore nel territorio di Trieste, sull'entità della quale è inutile minimizzare e fare dei calcoli numerici sull'area assegnata alla Jugoslavia e sul numero degli abitanti che andranno a ingrossare le file dei popoli ridotti in schiavitù dalla tirannide comunista di Tito. Questo pietoso minuziosismo diventano una fatica grottesca di fronte alla realtà delle cose e alle considerazioni che ne discendono. Basta infatti soffermarsi per un momento sugli sforzi che da tante parti vengono fatti per attribuire a questo triste e indecoroso arrangement il carattere di «provvisorietà», per convincersi della ridicolaggine di simile affermazione; visto e considerato che se tale carattere «provvisorio» avesse veramente valore e fondamento, non si capirebbe la ragione per la quale la Jugoslavia ha tanto insistito e minacciato per poter balzare un altro tratto sul golfo di Trieste, fino alla porta di Muggia. Ma di questo e di altre paurose contraddizioni facilmente rilevabili e altrettanto condannabili, non è il caso di parlarne ancora, dal momento che tutti i rapporti in genere fra l'Italia e la Jugoslavia si sono nutriti e si nutrono tuttora di equivoci, di insidie e di malafede tramate da Belgrado ai nostri danni e per niente impedito da coloro che sia in Italia che nel resto dell'Occidente, avrebbero invece mille ragioni per scoprire, denunciare e opportunamente fronteggiare.

Ma in questa penosa e tragica vicenda, si aggiunge ora un altro argomento che fa il giro dei circoli responsabili belgradesi e tra-

LA CONSULTA DEI COMUNI ISTRIANI HA PROTESTATO PER LA SPARTIZIONE

Ma alla sua voce dolorante è stato messo inspiegabilmente il silenziatore nella forma più rigorosa

Nella riunione della Consulta dei Comuni Istriani, inquadrata nel Comitato di Liberazione Nazionale della Istria, svoltasi a Trieste sabato 18 settembre u. s., siamo a quanto abbiamo potuto apprendere per via indiretta, e sarà votata all'unanimità una mozione con la quale viene respinto qualsiasi progetto di spartizione del Territorio Libero e viene sconosciuta a priori qualsiasi azione o orientamento politico da parte di Enti o di organismi rappresentativi della gente istriana, che avesse per fine l'accettazione della spartizione del Territorio Libero.

Non ci consta che questa importante mozione sia stata resa pubblica o abbia avuto finora qualche seguito. Questo silenzio ha dato origine a voci e commenti disparati, sia tra i componenti della Consulta stessa, che in mezzo alla notevole comunità di protughi istriani di Trieste.

Il perché di questo silenzio su una manifestazione di tanto significato, resta quindi da chiarire, mentre non sono inchiavate le voci, secondo le quali l'uso del silenziatore sulla chiara, energica e conseguente presa di posizione della Consulta dei Comuni Istriani contro la sciagurata lacerazione territoriale del Territorio Libero, sarebbe in relazione alla prossima, se non addirittura imminente spartizione delle due zone, tra la Jugoslavia e l'Italia. Se questa dovesse essere la vera ragione per la quale la mozione della Consulta dei Comuni Istriani è stata passata sotto silenzio, dovremmo non solo rammaricarci, ma esprimere nel contempo la nostra sorpresa e il nostro vivo risentimento di istriani che nel progetto di spartizione non possono e non devono vedere altro che una nuova e violenta e nefanda usur-

pazione di terre italiane da parte dell'invasore titino. Ma dobbiamo altresì rammaricarci e preoccuparci pure per il fatto, altrettanto e forse più grave ancora, di non aver visto e sentito in questo penoso periodo politico che trova la vicinanza triestina oggetto di nuovi crudeli compromessi, alcuna iniziativa o azione veramente decisa e proponente da parte di quegli organismi che, per quanto, inavvertita e rappresentativa sono l'espressione e gli interpreti delle genti istriane innanzi tutto a Trieste. Questo assenteismo, può essere stato all'origine della chiara e conseguente mozione votata dalla Consulta dei Comuni Istriani, con la quale noi del Movimento Istriano revisionista ci sentiamo pienamente concordi e solidali, per coerenza e consequenzialità verso il nostro programma statuto e verso i nostri sentimenti di istriani legittimamente irredentisti. Che nulla abbiamo a che fare con i diversi altri sostenitori dell'integrità del Territorio Libero, a cominciare dai comunisti a finire alle bisce indipendentiste e ai nazionalisti slavi, dal momento che la loro oppo-

sizione alla spartizione del Territorio Libero parte dai calcoli e da fini del tutto opposti ai nostri. Non è escluso, tornando sempre alla mozione votata dalla Consulta dei Comuni Istriani, di netta opposizione al progetto di spartizione, e il silenzio in cui si è preferito avvolgerla, sia stato dettato dal timore, in questo caso assai sbagliato e inopportuno, di offrire alle correnti indipendentiste nuovo alimento alla loro tesi; ma se questo dovesse essere stato l'argomento che ha fatto mettere la sordina sulla fiera voce di protesta della autorevole rappresentanza istriana, che è al di fuori e al di sopra di legami e di discipline di Partiti politici, dovremmo veramente disperare di qualsiasi ulteriore difesa dei diritti d'Italia non solo nel Territorio Libero, ma meno ancora nel resto dell'Istria nostra, usurpata dall'incalzante invasore slavo.

Abbiamo ragione di credere che una parte delle cause che ci hanno portato alla condotta remissiva verso il problema triestino, sia da imputarsi proprio a quell'eterno timore di pensare a fare cose e atti che, nel giudizio dei pavidi o

dei propensi a compromessi rinunciatori ad ogni costo, avrebbero potuto tentare gli altri, tutti gli altri, senza mai badare se ad essere scontenti avrebbero potuto essere i più direttamente interessati, quanto dire le popolazioni in causa.

Siamo perciò fermamente convinti, sulla necessità e soprattutto dovere di tutti gli istriani, di tutti i loro organismi e di tutti i loro portavoce, di proclamare incessantemente l'infamia consumata dai vincitori a danno e malanno della Venezia Giulia; infamia che oggi si rinnova e si aggrava nella progettata spartizione del Territorio Libero, anche se camuffata pietosamente e ipocritamente col carattere della «provvisorietà».

Di fronte a questa realtà tanto tragica per le conseguenze immediate e future che essa avrà per il destino della Venezia Giulia e per quello particolare del Territorio Libero di Trieste, la fiera mozione di protesta votata con unanimità dalla Consulta dei Comuni istriani, noi la facciamo nostra. E chiediamo che venga resa pubblica e diffusa ovunque, in tutta Italia, perché il popolo italiano sappia che per lo meno le genti italiane dell'Istria si ribellano al nuovo mercato e non intendono approvare alcun progetto d'accordo destinato a soffocare nel laccio del boia balcanico il grido di sperato dei nostri fratelli della zona B, ormai abbandonati al loro infelice destino. Questa nostra permanente, esasperata protesta deve costituire non solo un richiamo al nostro governo, ma un incitamento alla lotta per una causa santa e umana, un'ipoteca sulle nostre rivendicazioni territoriali. Questo e nessun altro deve essere il dovere, oggi e domani, di tutti gli istriani. Astar

L'ansia di Muggia

Il Sindaco di Muggia Pacco, che è comunista, ha inviato un telegramma ai segretari nazionali della D.C. e dei partiti liberali, repubblicani e social-democratici. A nome della Giunta municipale invita i partiti del centro democratico ad impedire che un terzo del territorio del Comune di Muggia sia ceduto all'Amministrazione jugoslava. Questo fatto — riconosce il sindaco comunista — costringerebbe circa 3.000 abitanti, nella stragrande maggioranza i-

italiani, all'esodo e renderebbe ancora più grave la attuale difficile situazione del Comune. Nei paesi del muggesano la popolazione sta vivendo ore di ansia ma non si lascia vincere dall'orgasmo. Se il confine dovesse essere spostato — si limitano ad affermare gli abitanti di Crevatini, Norbadi, Elleri, Bosici e S. Colombano, si trasferirebbero tutti a Trieste. Comunque, fino a quando non c'è nero sul bianco c'è sempre un reticolato, fra noi e la Jugoslavia.

L'UNICA LINGUA

Gli stampati ufficiali del Comitato Popolare di Capodistria sono dallo scorso mese di settembre compilati nella sola lingua slovena. Un esponente titino ha dichiarato che gli stampati bilingui potranno essere usati soltanto fino alla modesta minoranza slava della zona A, così come per quella del Goriziano, la Jugoslavia ha preteso di ottenere nello accordo d'imminente conclusione, ogni sorta di garan-

considerato come la lingua ufficiale che tutti dovranno conoscere.

405 profughi dalla Zona B sono riparati a Trieste durante lo scorso mese di settembre. Fra essi 16 i clandestini. Sale così a 6 mila il numero di coloro che sono stati costretti ad abbandonare, dopo l'8 ottobre '53, la Zona che la Jugoslavia amministra ufficialmente.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Centro vitale di irredentismo la Lega Nazionale a Vicenza

IN DUE ANNI DI INTENSA ATTIVITA' ALLESTITA UNA MAGNIFICA MOSTRA E ORGANIZZATE CONFERENZE E MANIFESTAZIONI

Vicenza, ottobre. Lo scorso maggio il nuovo Consiglio Direttivo del Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale di Trieste, eletto dall'ultima assemblea generale dei soci, si è riunito per procedere alla elezione interna delle cariche sociali.

Presidente è stato rieletto l'universitario Raffaele Garofalo, assistito dal vicepresidente prof. Maria Minatori e dai consiglieri geom. Danilo Grumolato e magg. Antonio Capellini. Segretario del Consiglio è stato eletto l'universitario Antonio Quadretti ed amministratore il dott. Umberto Feriani. La presidenza del Collegio dei Sindaci è stata affidata alla prof. Julia Marini-Slaper, assistita dai membri effettivi universitari Michele De Castro e sig. Gino Rigon; supplenti sig. Carlo Lunari e sig. Flavio Mastelotto.

Dopo un attento esame delle varie possibilità realizzatrici del Gruppo, in questi giorni il direttivo ha reso noto alcune delibere ed ha dato pratica attuazione ad alcuni provvedimenti che ne fanno chiaramente intendere il nuovo indirizzo. La Lega Nazionale di Trieste, che nella provincia di Vicenza è una associazione non trascurabile perché da tutti considerata come l'unica valida forza che sappia tra gli esuli tenere alta la sanguinante bandiera dell'irredentismo adriatico, oggi, sopportando il peso di non indifferenti difficoltà economiche sorte in seguito alla realizzazione di grandi iniziative, — secondo alcune dichiarazioni del suo presidente — intende passare dalla fase puramente sperimentale a quella ordinaria e specializzata.

Con questo preciso proposito il direttivo sta riordinando i quadri per una più efficiente organizzazione, tenta di coprire il bilancio ed accetta l'adesione di un numero sempre più grande di esuli e di vicentini che desiderano militare sotto i gloriosi vessilli della Lega. Nel contempo, convinto che, per poter dare il giusto prestigio al sodalizio, bisogna liberarsi dagli inganni delle semplici parole e dalle dotte formule, piccole armi di molte moderne associazioni — si sta preparando ancora una volta a porre in atto le finalità della Lega con concrete iniziative.

E parlando di iniziative è bene che da parte nostra si ponga in rilievo il costante attivismo del Gruppo vicentino della Lega. Questo gruppo, formato in gran parte di giovani, privo di mezzi, tra mille difficoltà, pregiudizi, beghe, incomprensioni, — che facilmente una piccola città può offrire — è riuscito ad imporsi sì da divenire oggetto di particolare attenzione. Il suo presidente, Raffaele Garofalo, nell'ultima assemblea dei soci, illustrando i principali e vanti riusciti egregiamente a provare l'inesistente prodire.

I giovani L.N. di Vicenza, disse — pur conoscendo la linea di condotta da seguire, pur intuendo le tappe da attraversare, erano nel non lontano settembre 1952 quasi privi di documentazione, avevano una relativa esperienza quotidiana, non avevano i mezzi da impiegare, non sapevano prevedere, organizzare, coordinare, controllare, comandare. A molti, perché giovanissimi mancava insomma la capacità del dirigente. Ma con fede, dedizione ed entusiasmo da quei giorni molta strada essi hanno fatto e le numerosissime attività, oltre 90, nel 1953 ne sono la chiara dimostrazione.

Limitando ad enumerare solo alcune, possiamo annoverare dodici conferenze culturali, nove manifestazioni patriottiche, nove interventi ufficiali a manifestazioni organizzate da altri enti pubblici, cinque messaggi ed appelli, una pubblica sottoscrizione, nove tra ricevimenti ospitalità a sezioni L.N. e visite di cortesia, tre manifestazioni con l'intervento di complessi corali e

bandistici, una cena sociale, sei interventi a campionati nazionali o tornei sportivi, una Mostra Nazionale dell'Irredentismo Giuliano-Dalmato.

Intendiamoci, queste attività non possono considerarsi trascurabili o di ordinaria amministrazione quando i conferenzieri chiamati a parlare sono il prof. Ermanno Cammarata dell'Università di Napoli, già Magnifico Rettore dell'Università di Trieste, il prof. Marino De Scomabathy dell'Università di Trieste, lo scrittore Elio Predonzani ecc; quando alle manifestazioni patriottiche intervengono migliaia di studenti e di combattenti ed oratori ufficiali sono il Sen. Galletto della Commissione Esteri della Camera, il dott. Lino Palutan, Prefetto di Vicenza, già Presidente di zona di Trieste, l'ing. Gianni Bartoli, Sindaco di Trieste ecc; quando l'attività sportiva si richiama un grande numero di atleti e la prima squadra di pallacanestro femminile conquista il titolo di campione veneto nel campionato 1953-54 di serie C, piazzandosi al settimo posto alle finali nazionali.

E che dire della Mostra dell'Irredentismo? Quella Mostra che, come disse il Messaggero Veneto, è stata organizzata con un ritmo di marcia da bersaglieri. «Una Mostra la quale riflette più di un secolo di lotta e di passione, che hanno investito cinque generazioni; una lotta che dalle regioni irredente si è allargata a tutta la penisola e che — dopo la parentesi serena tra le due guerre europee — s'è rinnovata da una più triste e sanguinosa tragedia, necessariamente richiederebbe una preparazione ed uno sforzo enormi, di molti mesi per dare un quadro almeno approssimativo del fenomeno irredentistico». Ma chi ha visitato la Mostra vicentina «dove Cesare Augusto, esule da Pola, dà il benvenuto con la solennità bronzea del gesto imperiale», si è accorto un'altra volta che la fede può compiere miracoli: e fu veramente un miracolo questa rassegna allestita in tre settimane. A proposito La Rivista Dalmata disse che «non v'ha dubbio che il tempo è stato troppo breve per la preparazione», ma «è stata più studiata, chi lo sta quando e se avrebbe ancora avuto luogo». Ed invece il 13 settembre 53 venne inaugurata alla pre-

senza di autorità e rapresentanze di tutta Italia ed in 15 giorni ebbe oltre 50 mila visitatori. La Mostra fu organizzata dal Gruppo di Vicenza della Lega con il patrocinio del Prefetto dott. Lino Palutan, con il valido e sostanziale concorso della Sede Centrale, con la collaborazione dei Comuni di Vicenza e di Trieste, con l'aiuto di molte sezioni L.N., associazioni giuliane-dalmate ed irredentistiche, musei, biblioteche Comuni di tutta Italia.

Nella stupenda Basilica Palladiana, circa duemila documenti originali, millecinquecento documenti fotografici, sessanta film, trenta tele, cinquecento volumi, dominati dalle statue dell'imperatore Cesare Ottaviano Augusto, dalla lupa romana e dal busto di Dante di Pola, assieme ai busti di Oberdan, Sauro, Rismondo, Gambini, Pitte-

ri, Benco e altri, diedero una «ferrissima e gloriosa testimonianza a sfida dei secoli e degli uomini» di gran parte della storia delle nostre terre, storia che si identifica con l'anelito di sempre alla Madre Patria. Ed oggi i giovani vicentini, dopo tante attività, ritengono di aver commesso ancora errori, non credono di aver sufficiente esperienza e si preoccupano di perfezionare la loro organizzazione per poter realizzare nuove iniziative di rilievo tendenti a far ricordare agli esuli di tutta Italia che a Vicenza, la prima città medaglia d'Oro del Risorgimento, vi sono ancora degli amici che con loro vivono le lotte, le ansie e le speranze per una redenzione delle terre adriatiche.

Voglia il cielo che la loro azione possa ancora essere utile alla causa dello irredentismo.

Giuliani, quasi tutti abitanti al Villaggio della Via Laurentina sono i «compensatori» che, pochi giorni or sono, visitando lo stabilimento, abbiamo visto al lavoro; giuliani gli operai addetti alle macchine da stampa; giuliane le donne del reparto rilegatura e piegatura degli stampati. Potremmo dire: aria di casa in una azienda che è riuscita a farsi conoscere ed apprezzare sulla difficile piazza romana.

Sorse nel novembre 49 e l'Opera non fu estranea, inizialmente, a questo suo sorgere; anzi, incoraggiò finanziariamente — come per molte altre aziende giuliane — l'impresa, cosa questa che rientra nei compiti istituzionali dell'Opera stessa. Quel giorno — era l'anniversario dell'entrata a Trieste delle truppe italiane — poche macchine e non molti operai; ma molta speranza e moltissima volontà di lavorare; circostanze che, del resto, unitamente ai più fervidi voti augurali, furono sottolineate anche nei discorsi della cerimonia d'apertura, alla quale volle presenziare l'allora Vice Presidente del Senato, Alberto...

Sorgeva una nuova industria a Roma, una in industria che dalle amate terre giuliane traeva il suo nome bene arguente di «Julia» e non poco interesse questo avvenimento destò in giro. Interesse, speranza e soprattutto quella grande volontà di produrre e di lavorare di cui più sopra accennavamo, furono, in fondo, gli elementi che determinarono il successo dell'iniziativa, poiché ci sembra che oggi di successo sia il caso di parlare.

Per ciò che riguarda la potenzialità di lavoro, può essere interessante rilevare che la Tipografia «Julia» è attualmente in grado di effettuare una produzione giornaliera di 300 mila stampati commerciali, di formato medio di 25x35 cm. Il che dimostra quanti passi in avanti abbia fatto lo stabilimento dal giorno in cui aprì i battenti e cominciò a lavorare con poche macchine e pochissimi operai. Per ciò che riguarda invece la qualità della produzione, sappiamo che la «Julia», suo attuale stampatore, pubblicazioni e riviste, opuscoli pubblicitari e stampati commerciali, schede semplici e perforate, blocchi, carne, manifesti, lavori di cartotecnica e lavori in quadricolori. Tutto quanto, insomma, può essere richiesto a una moderna tipografia. E poiché è soprattutto la fiducia della clientela quella che determina, nel futuro, il successo dell'impresa, possiamo anche aggiungere che Enti quali il Poligrafico dello Stato, la Agip, l'Italcable, il Ministero Difesa, il Banco di Roma, l'Istituto di Statistica, ecc., si sono più volte affidati e tuttora si affidano al preciso lavoro di questa azienda giuliana. Affermavamo più sopra che la piazza di Roma per ciò che riguarda i lavori di carattere tipografico non è tra le migliori; non per penuria di ordinazioni, ma perché risente spesso della concorrenza delle piccole industrie tipografiche di provincia, che, per evidenti ragioni, hanno minori spese di personale e

di materia prima; affermano, lavorare e dar da lavorare in una città come Roma vuol dire, a nostro parere, avere delle buone qualità che indubbiamente si ripercuotono sulla bontà del prodotto. Né d'altra parte i nostri amici della «Julia» hanno intenzione di soffermarsi sulle posizioni spesso fatte, cosamente conquistate. Per il concetto di lavorare più che altro per poter dare lavoro agli operai, essi desiderano — in un prossimo futuro — creare addirittura una scuola tipografica giuliana, annessa allo stesso Stabilimento: una palestra, insomma, nella quale i giovanissimi possano apprendere il mestiere per poi essere assorbiti dalla stessa azienda o da altre similari.

L'idea è ottima e senza dubbio potrà essere appoggiata dall'Opera. Sicché all'iniziativa non resta che augurare il più pieno sviluppo.

Le femmine vincitrici dello stesso concorso sono le seguenti: Gorlato Bruna, Gorizia; Olovini Maria, Roma; Massarotto Edda, Sassari; Perrone Carmela, Udine; Marinuzzi Rita, Gorizia; Pira Giovanna, Bologna; Bevilacqua Maria, Vicenza; Braico Marcella, Trieste; Menegatti Nella, Roma; Rainiero Mirella, Asti; Ugnesi Clara, Marina di Carrara; Zottimo Valeria, Palermo; Pietrogliacomo Rosanna, La Spezia; Coslani Matilde, Brescia; Cocco Silvia, Gorizia; Cimolino Beatrice, Gaeta; Peresson Tiziana, Ascoli Piceno; Celihar Giuliana, Milano; Ferlin Vittorino, Udine; Stipiter Laura, Latina; Stipiter Paola, Latina; Zullini Anna Maria, Genova; Bosich Anna Maria, Torino; Rena Nevie, Genova; Baresi Luciana, Sassari; Borini Rosetta, Padova; Pergolis Anna Maria, Venezia; Babudri Maria Luisa, Trieste; Mo-

relli Gloria, Treviso; Lini Egle, Roma; Di Biasi Grazia, Gorizia; Sbrizzal Gemma, Bari; Stembreg Maria, Treviso; Zambrini Renata, Udine; Vascotto Mariella, Trieste; Achille Ermilina, Sassari. Anche per le suddette vincitrici le relative ordinanze di ammissione saranno trasmesse dal Ministero competente direttamente alle rispettive famiglie.

Blasich Giovanni, Napoli; Teston Bruno, Belluno; Mossetig Sergio, Gaeta; Rivocechi Oreste, Tortona; Pisco Sergio, Trieste; Bertolotti Enzo, Brescia; Palmucci Antonio, Udine; Bari Luigi, Trento; Bolis Narciso, Trieste; Bascelli Mauro, Venezia; Vascotto Alessandro, Trieste; Paladino Luciano, Roma; Pavinich Rocco, Genova; Cribman Bruno, Vicenza; Colbal Luciano, Latina; Giachin Armando, Latina; Scrobogna Edoardo, Torto-

re. L'Associazione si rivolse allora direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione, denunciando il pericolo che la gloriosa tradizione culturale giuliana e dalmata venisse troncata improvvisamente, in quanto i nostri universitari non avevano i mezzi sufficienti per pagare le aumentate tasse scolastiche. Recentemente l'Associazione tornò sull'argomento anche con l'appoggio dei Parlamentari. Siamo in grado di assicurare che detto Ministero ha chiesto nuovi fondi al Tesoro, rifiutando nel contempo che essi non verranno più distribuiti tramite le Prefetture, ma direttamente tramite le stesse Università. Si ricorda comunque che l'art. 3 e seguenti della legge 19 dicembre 1951 numero 1551, prevede la dispensa dal pagamento di tutte le tasse, soprattutte e contributi d'ogni genere per gli studenti di condizioni non agiate e che però abbiano assolto il normale piano di studio ed abbiano raggiunto una discreta media scolastica.

AMMISSIONI NEI COLLEGI DELL'OPERA VINCITORI DEL CONCORSO PER LE SCUOLE MEDIE

In esito al concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Assistenza Post-Bellica per il conferimento di n. 250 posti a studenti (maschi e femmine) frequentanti le scuole medie inferiori e superiori e del Ministero della Pubblica Istruzione - Divisione Generale dell'Istruzione Classica - Div. V, sono risultati vincitori di uno dei posti messi in palio i seguenti minori profughi giuliano-dalmati: Blasich Giovanni, Napoli; Teston Bruno, Belluno; Mossetig Sergio, Gaeta; Rivocechi Oreste, Tortona; Pisco Sergio, Trieste; Bertolotti Enzo, Brescia; Palmucci Antonio, Udine; Bari Luigi, Trento; Bolis Narciso, Trieste; Bascelli Mauro, Venezia; Vascotto Alessandro, Trieste; Paladino Luciano, Roma; Pavinich Rocco, Genova; Cribman Bruno, Vicenza; Colbal Luciano, Latina; Giachin Armando, Latina; Scrobogna Edoardo, Torto-

re. L'Associazione si rivolse allora direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione, denunciando il pericolo che la gloriosa tradizione culturale giuliana e dalmata venisse troncata improvvisamente, in quanto i nostri universitari non avevano i mezzi sufficienti per pagare le aumentate tasse scolastiche. Recentemente l'Associazione tornò sull'argomento anche con l'appoggio dei Parlamentari. Siamo in grado di assicurare che detto Ministero ha chiesto nuovi fondi al Tesoro, rifiutando nel contempo che essi non verranno più distribuiti tramite le Prefetture, ma direttamente tramite le stesse Università. Si ricorda comunque che l'art. 3 e seguenti della legge 19 dicembre 1951 numero 1551, prevede la dispensa dal pagamento di tutte le tasse, soprattutte e contributi d'ogni genere per gli studenti di condizioni non agiate e che però abbiano assolto il normale piano di studio ed abbiano raggiunto una discreta media scolastica.

re. L'Associazione si rivolse allora direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione, denunciando il pericolo che la gloriosa tradizione culturale giuliana e dalmata venisse troncata improvvisamente, in quanto i nostri universitari non avevano i mezzi sufficienti per pagare le aumentate tasse scolastiche. Recentemente l'Associazione tornò sull'argomento anche con l'appoggio dei Parlamentari. Siamo in grado di assicurare che detto Ministero ha chiesto nuovi fondi al Tesoro, rifiutando nel contempo che essi non verranno più distribuiti tramite le Prefetture, ma direttamente tramite le stesse Università. Si ricorda comunque che l'art. 3 e seguenti della legge 19 dicembre 1951 numero 1551, prevede la dispensa dal pagamento di tutte le tasse, soprattutte e contributi d'ogni genere per gli studenti di condizioni non agiate e che però abbiano assolto il normale piano di studio ed abbiano raggiunto una discreta media scolastica.

re. L'Associazione si rivolse allora direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione, denunciando il pericolo che la gloriosa tradizione culturale giuliana e dalmata venisse troncata improvvisamente, in quanto i nostri universitari non avevano i mezzi sufficienti per pagare le aumentate tasse scolastiche. Recentemente l'Associazione tornò sull'argomento anche con l'appoggio dei Parlamentari. Siamo in grado di assicurare che detto Ministero ha chiesto nuovi fondi al Tesoro, rifiutando nel contempo che essi non verranno più distribuiti tramite le Prefetture, ma direttamente tramite le stesse Università. Si ricorda comunque che l'art. 3 e seguenti della legge 19 dicembre 1951 numero 1551, prevede la dispensa dal pagamento di tutte le tasse, soprattutte e contributi d'ogni genere per gli studenti di condizioni non agiate e che però abbiano assolto il normale piano di studio ed abbiano raggiunto una discreta media scolastica.

GLI ABUSI ARBITRARI DELL' «UPRAVA KUCA»

Come e quanto sono "liberi", molti beni ufficialmente dichiarati tali

Il Governo Jugoslavo ha consegnato l'amministrazione delle città e dei paesi delle zone cedute ai Comitati Popolari i quali sono costituiti spesso da personale raccoglietto, privo di qualsiasi cognizione giuridica e di ogni principio di buon senso e che dell'autorità conosce soltanto la grinta dittatoriale. Ne consegue che le stesse leggi governative subiscono interpretazioni ed applicazioni differenti e spesso contraddittorie e assurde. Gli ordini riguardanti espropriazioni, requisizioni, soprattutte, lavori forzati, licenziamenti, carceri ecc. si moltiplicano spesso senza alcuna giustificazione e al di fuori di qualsiasi procedura giuridica. Tali provvedimenti diventano particolarmente feroci e ridicoli quando si tratta di colpire gli interessi degli optanti e dei rimpatriati.

Recentemente i Comitati Popolari dei vari centri hanno istituito l'«Uprava KUCA»: Amministrazione delle case, cui viene affidata l'amministrazione (praticamente la proprietà) di tutti gli stabili. Se infatti lo stabile è abitato dal proprietario, questi deve versare a detta amministrazione il 60-70% della somma corrispondente al corrente canone d'affitto. La manutenzione della casa resta tutta a carico del proprietario. Se la casa non è abitata dal proprietario, ma da un inquilino, questi deve versare all'«Uprava KUCA» il 90-95% dell'affitto. A suo carico resta la manuten-

zione esterna dell'edificio, ivi compresi gli allacciamenti e riparazioni del gas, dell'acqua, della luce, il servizio della spazzatura ecc. Naturalmente il 10-15% incassato dal proprietario o dall'amministrazione (o caso degli esuli rimpatriati), non è sufficiente a coprire tali spese e allora la «Uprava KUCA» con una sbalorditiva semplicità giuridica, pone un'ipoteca sulla casa. Da notare inoltre che spesso detto strano ente impone dei lavori arbitrari. Cosicché moltissimi esuli si sono visti arrivare da parte del Ministero del Tesoro - I.R.F.E. - la loro beni abbandonati gravano ipoteche di parecchie migliaia di dinari.

Sembra strano che simili provvedimenti possano venir adottati da un governo civile ed accettati da quello italiano e forse per questo qualcuno volle farne un'esperienza personale. Lo scorso maggio una povera vedova fiumana, avendo ricevuto ufficiale notizia dal Ministero del Tesoro - I.R.F.E. - e da quello degli Esteri - S.T. - che la sua casa a Fiume era sempre in sua libera disponibilità, raccolse le poche masserizie e con la vecchia madre ritornò a Fiume con la speranza di incassare 4 anni di affitto ed evitare così la povertà di un campo profughi. Ma l'«Uprava KUCA» non le permise di varcare la soglia di casa

perché «essa è nel nostro territorio qui comandiamo noi». L'incasso di 4 anni di affitto era stato speso «tutto per la manutenzione dello stabile» il quale si presentava in condizioni pietose non avendo subito mai alcuna riparazione. Le due donne avrebbero potuto trovarsi in affitto un altro quartiere e incassare il 5% dello stesso affitto della loro casa, dopo d'averla riparata. Il Console Italiano suggerì di rivolgersi ad un avvocato. Dopo tre mesi di delusione, le due povere vecchie raccolsero di nuovo le loro masserizie e rientrarono in Italia. La dogana italiana bloccò i loro dieci colli, pretendendo il pagamento dello svincolo di «merce proveniente dall'estero».

Il penoso episodio, vissuto da queste due donne ingenuamente, documenta eloquentemente quale conceito abbiano le autorità jugoslave delle leggi internazionali ed impegna i membri italiani della Commissione Mista Italo-Jugoslava a svolgere un'azione più energica in favore dei nostri interessi e del decoro del Governo che essi rappresentano.

L'Associazione ha ripetutamente protestato contro tali abusi di preta marca comunista e dittatoriale e, richiamandosi al Trattato di Pace, ai relativi allegati e ai successivi accordi stipulati tra il Governo Italiano e quello Jugoslavo, ha chiesto l'intervento delle competenti autorità in difesa delle proprietà e dei diritti degli esuli.

L'Associazione ha ripetutamente protestato contro tali abusi di preta marca comunista e dittatoriale e, richiamandosi al Trattato di Pace, ai relativi allegati e ai successivi accordi stipulati tra il Governo Italiano e quello Jugoslavo, ha chiesto l'intervento delle competenti autorità in difesa delle proprietà e dei diritti degli esuli.

CRONACHE DI CASA

Matrimonio

Nella Chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia si sono uniti in matrimonio, domenica 3 ottobre, il signor Piero Predieri con la gentile signorina Battistina Entrambi profughi da Fiume. Fungevano da testimoni per la sposa il signor Amato Barchiesi e per lo sposo il signor Fulvio Tombarzi.

Ritorno a Gorizia

Dopo una parentesi di dieci mesi, sono ritornate a Gorizia da Sclonia le sorelle Sterpin Sclonia, Eva e Vittoria, profughe da Pisino, benemerite insegnanti e molto conosciute da parecchie generazioni che hanno sempre educato all'amore di Patria e ai sentimenti più nobili della famiglia e del prossimo.

ESENZIONI TASSE UNIVERSITARIE

L'ANVGD, tenuto conto delle gravi condizioni in cui sono venuti a trovarsi gli studenti universitari profughi a seguito dell'esilio, aveva chiesto a subtempo l'esonero da tutte le tasse scolastiche. Il Ministero dell'Interno accolse parzialmente detta richiesta, stanziando 12 milioni per l'anno scolastico 1948-49, 10 milioni per il 1949-50, 10 milioni per il 1950-51 e 10 milioni per il 1951-52. Tali somme vengono distribuite dalle Prefetture, Ufficio Assistenza Post-Bellica, sotto forma di sussidio straordinario. Nel 1952 il Ministero del Tesoro decurtò i fondi per l'assistenza e così venne a cessare anche questo aiuto ai nostri studenti.

Nastro rosa

Fiorella Zanetti, profuga da Pola, e Attilio Pesarini annunciano la nascita del loro primogenito Cristiano, nato a Torino il 3 agosto 1954. Ai felici genitori ed alla nonnina signora Zanetti le più vive felicitazioni da parte del Comitato di Torino.

Esonero tasse scuole medie

L'ANVGD informa che il provvedimento riguardante l'esonero dal pagamento delle tasse scolastiche degli studenti profughi giuliani e dalmati frequentanti le scuole medie di Stato, è alla firma del Ministero della Pubblica Istruzione. Il ritardato è dovuto al recente cambiamento del Ministro di detto Dicastero.

Rovignesi a Verona

Gli esuli rovignesi, nelle varie città dove hanno stabilito la loro residenza, continuano a celebrare ogni anno la ricorrenza di S. Eufemia, tramandando ai loro giovani figli (che crescono nell'esilio) la tradizionale venerazione alla Santa, patrona della loro superba cittadina istriana.

A Verona un centinaio di rovignesi si raccolse la domenica 19 settembre nella Chiesa dedicata a S. Eufemia, per assistere alla Santa Messa e per ricordarsi in religioso raccoglimento, i solenni festeggiamenti che si ripetevano ogni anno alla data del 16 settembre a Rovigno. Usciti dalla Chiesa, quasi tutti i convenuti andarono a trascorrere un paio d'ore in cordiale conversazione in un caffè del centro cittadino.

In tale occasione, per onorare la memoria del defunto dott. Riccardo Manzini, vennero raccolte per l'Arena di Pola le seguenti elargizioni: Bosazzi Antonio, Cassetta Lire 300, Gioffrè Giovanni 100, famiglia prof. Rismondo 500, Rismondo Guido 100, Rocco Anna Maria 100, fam. Pedicchio Lorenzo 500, Massarotto Giovanni 200, Del Giudice Giovanni 100, fam. Caenazzo Arrigo 400, Dapiran Caterina 100, Paggiaria Maria 100.

Da Ravenna

Un'altra notizia da Ravenna, che dà motivo di soddisfazione d'orgoglio è che tutti gli studenti giuliani residenti colà e nella provincia sono stati ammessi, superando alcuni esami difficili e distinguendosi tra gli studenti locali. Ultimamente è sorto qualche malumore a causa del mancato esonero circa il pagamento delle tasse scolastiche. I presidi di molti istituti hanno però cercato di venire incontro alle difficoltà degli studenti profughi. La recente disposizione ministeriale tuttavia ha fatto dare un soprano di sollievo a tutti i profughi.

DAL TACCUINO DEI CONCORSI

CESENA - Si rende noto che il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso ai posti di Comandante e di Brigadiere dei Vigili Urbani, indetto con manifesto 10 marzo c.a. e prorogato con manifesto 30 aprile u. s., è ulte-

riormente prorogato alle ore 12 del giorno 31 ottobre 1954.

MILANO - Concorso per titoli ed esami a n. 3 posti di controllore Acqua Potabile, scadente alle ore 16.30 del 15-12-1954. Età minima anni 21, massima 31, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

PROVINCIA DI MILANO - Concorso per titoli ed esami al posto di Dicesatore di 1° classe presso l'Ufficio tecnico provinciale, scadente il 20-11-1954, alle ore 12. Età massima anni 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale della Provincia.

MACERATA - Concorso per titoli al posto di Distributore presso la Biblioteca Comunale «Mozzi Borgetti», scadente alle ore 19 del 20 ottobre 1954. Età minima anni 18, massima 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

UDINE - Concorso per titoli al posto di Ingegnere Capo della Sezione 1° (Edilizia e Urbanistica) presso la Ripartizione Tecnica del Comune, scadente il 5 novembre 1954 alle ore 12. Età massima anni 40. Tale limite sarà elevato nei casi previsti dalle vigenti disposizioni di legge, ma non potrà superare gli anni 45. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

OPERA PIA «C. GIUSTINIAN» Ricovero Cronici - Venezia - Concorso per titoli al posto di ragioniere della Opera Pia, scadente alle ore 12 del 20 novembre 1954. Età minima anni 25, massima 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

LIVORNO - Concorso per esami a tre posti di Ufficiale delle Imposte di Consumo, scadente alle ore 12 del 15 ottobre 1954. Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

BOVILLE ERNICA (Frosinone) - Concorso per serventi, datilografico, Guardia Urbana e Guardia Municipale, scadente alle ore 12 del 30 novembre 1954. Età massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

LIVORNO - Concorso per esami a sei posti di agente delle Imposte di Consumo, scadente il 15 ottobre 1954 alle ore 12. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

LIVORNO - Concorso per esami a due posti di applicato di concetti di II classe, scadente alle ore 12 del 15 ottobre 1954. Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

LIVORNO - Concorso per esami a sette posti di allievo guardia municipale, scadente alle ore 12 del giorno 15 ottobre 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

Spedite a CIPERO e Fratelli di PALERMO - Concorso per titoli ed esami ai seguenti posti: 15 assistenti di medicina e chirurgia, 3 assistenti di ostetricia e ginecologia, 1 assistente di oculista, 1 assistente di otolaringologia, 1 assistente dermatovenereo, 2 assistenti di psicologia, 2 assistenti di radiologia, 2 assistenti di fisiologia, 2 assistenti di malattie infettive, 2 assistenti di laboratorio di analisi, scadente alle ore 12 del 15 novembre 1954. Età massima anni 30, salvo eccezioni di legge. Tale limite di età non potrà superare anni 45. Possono partecipare ai concorsi i laureati in medicina e chirurgia abilitati all'esercizio professionale e che non abbiano oltrepassato 30 anni di età. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale.

PROVINCIA DI LECCE - Concorso per titoli ed esami al posto di ingegnere capo della Provincia, scadente alle ore 12 del 29-10-1954. Chiarimenti alla Segreteria dell'Amministrazione.

MONDRAGONE (Caserta) - Concorso per titoli ed esami a due posti di vigile urbano, scadente il 15 novembre 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

avete rinnovato l'abbonamento?

Riesumate dieci anni dopo le benemeritenze titine del PCI

Come Joze Vilfan sognava e vedeva Trieste "jugoslava,"

L'organo titino di Trieste *Primorski Dnevnik* ha festeggiato il decimo annuale di vita, dedicando l'intera terza pagina del suo numero del 26 settembre alla ricorrenza. Fra le rievocazioni dei documenti storici che nella circostanza ha pubblicato, figura innanzitutto un articolo scritto nell'immediato dopoguerra da Joze Vilfan, oggi tra i massimi papaveri del regime titista, sotto il titolo: «La nostra Trieste». Con una chiarezza e una onestà di giudizio che ben treggiano la figura dell'attuale diplomatico jugoslavo, costui osava allora scrivere che «la popolazione italiana di Trieste di ogni classe (sic) stava manifestando il desiderio di veder inclusa la città nei confini della Jugoslavia». Ciò per il fatto, aggiungeva Joze Vilfan, che i triestini s'erano ormai resi convinti che la città avrebbe brillantemente prosperato unicamente nella Jugoslavia, che poi era un paese... vittorioso, quindi con prospettive che l'Italia non era in grado di offrire. Il fine e acuto articolista considerava queste argomentazioni fondamentali per il nuovo orientamento degli italiani di Trieste verso la formidabile repubblica federativa vittoriosa. «Forse — soggiungeva — le prime facili partigiane sono state accolte da essi (cioè gli italiani di Trieste) con un sorriso, ma è certo che in seguito essi hanno imparato a rispettare e ad ammirare (sic) l'eroismo, lo spirito di sacrificio e la costanza del piccolo popolo sloveno». Veramente, ad esser più precisi, i triestini hanno imparato in breve qualcos'altro dalla presenza delle «rughe» titine in città, che coll'eroismo non aveva nulla a che fare; ove per imprese eroiche il Vilfan non volesse far passare la serie delle deportazioni, dei massacri e degli infortuni praticati su migliaia di inermi, donne, uomini, adolescenti e vecchi, compiuti con la scusa della lotta antifascista, ma di fatto consumati col fine criminoso di uccidere l'anima italiana della città. Ma dove il Vilfan raggiungeva, in quel suo... storico articolo, il colmo della infantilità goffa e ridicola, era nel passo in cui scopriva, con fulminea lucidità di intuito, la ragione per la quale «ha potuto farsi strada la semplice (sic) verità che Trieste è una parte componente dell'unificata Slovenia e della Jugoslavia». Volete saperla anche voi, questa ragione, tanto per farvi su quattro risate? Ebbene, ve la riportiamo tale e quale il bravo Joze ebbe allora a rivelarla. «Il movimento dei triestini italiani a favore della Jugoslavia di Tito — scriveva esattamente così — si è sviluppato proprio per l'attacco dell'imprudente commentatore della radio italiana (?) Candidus, che aveva rimproverato agli sloveni di avanzare pretese imperialistiche». Preghiamo i lettori di non ridere ancora, perché subito dopo il lusingante signor Joze affermava con altrettanta sicumera che «proprio questo rimprovero di Candidus, mosso alla Slovenia, aveva portato all'orientamento netto della maggior parte della gente in favore della Jugoslavia». Per cui non c'era dubbio che alla fine Trieste, per slancio spontaneo e fraterno degli italiani triestini, sarebbe caduta in dono alla Jugoslavia. Se tutte queste corbellerie, scritte sia pure nel clima euforico della grande vittoria militare — su tutti gli imperi del mondo, fanno oggi sorridere, non riusciamo a capire le ragioni per le quali il *Primorski* ha avuto il cattivo gusto di riesumarle; visto e considerato che a farne le spese è in ultima analisi quel povero signor Joze Vilfan, che passa come uno fra i più acuti diplomatici del regime titi-

sta. Con simili precedenti divinatori, il poveretto ci rimette della sua reputazione e non sarebbe da meravigliarsi se il suo padrone ne trasse motivo per dispensarlo dalla sua funzione diplomatica. Tanto più che Joze Vilfan aveva assicurato Tito, in quei tempi, che grazie alle direttive impartite agli attivisti del Fronte di Liberazione, ogni loro riunione «ci porta un passo più vicini alla nostra Trieste». Per ora, invece, Trieste è ritornata all'Italia, per il resto si vedrà. Joze Vilfan s'è rivelato perciò un cattivo profeta e auguriamoci che tale sia anche come ministro, e procuri al suo padrone altre delusioni.

Passando al secondo articolo... storico rispolverato dal quotidiano titino, esso riguarda il saluto diretto dal Partito Comunista Italiano riunito a congresso a Roma qualche tempo prima della fine della guerra, al Partito Comunista titino allora fratello. Il *Primorski*, riportandone il testo, cita le espressioni di plauso del PCI alla lotta condotta dai partigiani comunisti jugoslavi, dopo di che ne rievoca i seguenti passi: «E' dovere dei patrioti italiani, specie della Venezia Giulia, di unire tutte le loro forze in una lotta armata assieme a gli jugoslavi, per estirpare e sterminare le truppe hitleriane e fasciste. Qualsiasi conversazione che in questo momento potesse arrecare danno all'unità fra gli jugoslavi e gli italiani nella guerra contro il nazismo e i traditori fascisti, deve essere oggi posta in secondo piano...» (sic)». «L'Italia progressista e democratica — proseguiva il saluto del PCI — per la quale i comunisti si battono, allaccia con i popoli della Jugoslavia rapporti di fratellanza (i), di amicizia e di reciproca collaborazione in ogni campo. Non v'è dubbio che in questo modo si troverà una giusta soluzione a tutti i problemi nazionali che riguardano il nostro Stato. La base di partenza per la soluzione di questi problemi non è rappresentata però dalle manifestazioni nazionalistiche (da parte italiana, si capisce - n.d.r.) bensì dalle inchieste e dalla punizione dei crimini che l'imperialismo fascista

ha commesso nei confronti degli jugoslavi». Questo è il tenore del saluto che il Partito Comunista Italiano rivolgeva alle orde titine, nel momento in cui esse si apprestavano a piombare sulla Venezia Giulia, secondo quanto ne riporta il *Primorski Dnevnik*. In esso non vi è traccia di quel sentimento patriottico che ora appena il PCI mostra di avere per la sorte del Territorio Libero. Vi era contenuto invece un incitamento alla vendetta e ai massacri, e questo imperativo il PCI lo considerava addirittura la base di partenza per la soluzione dei problemi nazionali riguardanti l'Italia. Verrebbe quindi da pensare, quanto meno per deduzione logica, che unicamente grazie allo sterminio degli italiani con la scusa della punizione dei crimini fascisti, la soluzione del problema nazionale della Venezia Giulia sarebbe stata resa possibile, secondo il concetto espresso nel «saluto» del PCI ai compagni titini. Del resto le orde comuniste titine ebbero orecchi pronti a simile incitamento e le migliaia di vedove, di orfani e di altre vittime delle deportazioni e degli infortuni non sono una tragica testimonianza. Come poi il PCI, con Togliatti in testa, meditate e predisponesse la soluzione dei problemi nazionali nella Venezia Giulia, lo potrebbero dire esaurientemente e documentatamente gli istriani, che per aver deciso di sottrarsi al barbaro invasore titino, venivano allora definiti dal PCI criminali fascisti e nemici del popolo, costretti perciò a fuggire dalle loro case per sottrarsi alla giusta punizione di non si sa quali crimini da essi consumati. E' appena il caso di ricordare che in quel tempo il PCI attribuiva la Venezia Giulia alla Jugoslavia e considerava fascisti e antidemocratici coloro che si opponevano a tale diritto jugoslavo. Oggi che il titino *Primorski* ha voluto riesumare e documentare queste rare benemeritenze nazionali del PCI verso la propria Patria, ammette che i suoi dirigenti considerino tale l'Italia, vien da ridere e da piangere contemporaneamente degli atteggiamenti e delle manifestazioni nazionalistiche

che del PCI in difesa del TLT. Proprio lui, il PCI, sull'argomento dovrebbe serbare il silenzio, se non altro per un senso di decoroso rispetto verso i lutti e le tragedie che anche e forse soprattutto per sua colpa e con la sua connivenza, hanno percosso e funestato la Venezia Giulia.

«E' uno di codesti cuori mi era pervenuto per eredità materna. Il cuoricino d'oro a cerniera, che mia madre aveva sempre portato sul petto, baciando i colori sacri in esso racchiusi, era sempre rimasto fra i più preziosi ricordi della mia famiglia, come una sacra reliquia, che la sorte mi aveva concesso di possedere per il culto della Patria: ma un giorno capitò nella mia casa nel

spazio alla pioggia e mille altre piogge». Ed essa l'aveva seguito giorno per giorno, ora per ora, col tormento del segreto che portava entro di sé, con l'angoscia delle notizie, che sovente tardavano, fino a che una notte lo sognò caduto, con una palla al petto, sui monti delle Vallugane, come era effettivamente avvenuto.

Triste presagio della prossima morte gli aveva riempito il cuore, quando, poco prima, da Salò, il 27 giugno 1866, così scriveva alla sorella.

«Carissima sorella, forse avrai ricevuto la lettera che scrissi al Tonino da Brescia. Oggi sono qui arrivato coll'amico Paroli, onde raggiungere il nostro reggimento che è il Pto di Nicotera. Arrivato a Brescia direttamente da Bari dopo tre giorni di viaggio continuo ho avuto permesso di riposarmi due giorni a Brescia. Qui sono segnalati tutti i volontari, anche quelli che erano al deposito del napoletano, essendo dimesso il pensiero di uno sbarco in Italia. Fra un'ora partiremo per Desenzano e di là passeremo il confine per occupare posti abbandonati dai nostri sotto Peschiera. Questa è una porcheria che si mandino al macello i poveri volontari sotto i forti, invece della truppa regolare, poiché come avrai veduto nei fogli i nostri ebbero una piccola sconfitta, essendo state uccise compagnie intere che toccherà anche a noi. Questa è probabilmente l'ultima volta che ti scrivo e quando riceverai questa mia sarò forse già morto. Ti accludo la mia fotografia e quella di Paroli che salverà per me.

«Francesco Luppis lo vide a Ferrara e a quest'ora forse è già ben avanzato col suo corpo. Le sofferenze a cui vado incontro sono grandi, ma bisogna rassegnarsi. In ogni modo ti scongiuro a darmi tosto notizie della famiglia al sotto indirizzo, poiché ne sono privo da tanto tempo e vorrei sapere che effetto ha prodotto la mia decisione sui genitori. Comunicherai poi al Carlo la mia lettera. Saluterai tanto il Nicoletto da parte anche di Paroli. Ti scrivo dalle sponde del Garda alle undici di sera, seduto ad un tavolo assieme ad altri soldati del reggimento rimasti indietriti. Abbracciami per me tutti di famiglia, forse per la ultima volta. Addio, Peppino, ricordati qualche volta del tuo aff.mo fratello Pietro. - Oggi era qui Garibaldi, P. Ch. volontario nel Pto Reggimento 15 Compagnia. Lonato».

Il triste presagio si era effettuato ed il giovane bello, retto, coltissimo, che già a vent'anni ammirava oltre il francese ed il tedesco anche l'inglese, dopo

aver frequentato l'Università di Ginevra e di Graz, aveva affrontato con serenità la morte, per servire la Patria e le alte idealità, che avevano sempre alimentato il suo spirito. Romanticismo? Forse! Ma non fu il romanticismo a fare l'Italia, che oggi langue sotto il più opportunistico materialismo?

«Il vessillo tricolore! ecco il grande sogno di ogni triestino. Noi non dovevamo ricoprire la sua bara il tricolore, che egli aveva sempre adorato e cantato, perché la sbarraglia di Checco Beppe non poteva permettere un simile insulto alla sacra maestà, l'imperatore.

Già il guerriero appresta l'armi Per l'Italia che ancor langue, Sì! l'Italia or chiede il sangue

Del straniero usurpatore Il tiran sia alfin cacciato! E nei campi della gloria Sempre arrida la vittoria Al vessillo tricolore

Viva, viva, la bandiera Grideremo tutti in schiera: Viva, viva, bella Italia Che ci guida a libertà.

Finché gocce avrem di sangue Pugneremo, e ancora spenti, Per i popoli redenti Caldi preni innalzerem

Simbol nostro è il color bianco Dell'amor fraterno e caro Dal Cenisio, l'Alpi e il Taro

Tutti unisce un solo pensiero

Viva, viva, bella Italia Grideremo tutti in schiera: Viva, viva la bandiera Che ci guida a libertà.

Travolto dagli eventi fra i quali si stava muovendo l'Italia, il giovane eroe, l'appassionato cantore delle ardenti aspirazioni della sua terra, scomparve come Poerio sulle mura di Roma, come Mameli quando la Patria, per la quale doveva donare la vita, i suoi canti furono destinati a rimanere sacro patrimonio familiare; non ebbero come l'Inno di Mameli, l'orgoglio e la gloria di assurgere a inni nazionali, ma le pietre fra le quali educò il suo cuore, raccogliendosi con gli amici suoi sotto i volti o nel caffè omino, ebbero e mantengono il senso di ricordare sempre alla generosa gioventù triestina, l'atto di un giovanotto ligure, della sua stessa stirpe, per ammonire che anche con un semplice raso, si può scacciare chi compie un atto di usurpazione.

Troppo presto si chiuse la primavera per lui, che due anni prima l'aveva salutata con giuose quartine. Benvenuto, primavera Con costelli pieni di fiori Vien, e apprendi ai nostri cuori

Un quadro del pittore capodistriano Nello Pacchietto: «Canale industriale»

PAGINE GLORIOSE NELLA STORIA TRIESTINA

Pietro Chiozza di Loano patriota e poeta gentile

L'arruolamento nel Corpo garibaldino - Un triste presagio - La sorella amorosa - Morte a Bezzeca sul campo di battaglia - Il pianto di Trieste

Il pittore capodistriano Nello Pacchietto ha dipinto un quadro che rappresenta il canale industriale di Trieste. Il titolo è «Canale industriale».

«FORME» DI MARCELLO FRAULINI

E' uscito un nuovo volume di liriche intitolato «Forme» del nostro collaboratore Marcello Fraulini, che si è dedicato alla poesia fin dalla prima giovinezza. Il primo volume di liriche «Terra plana» apparso presso Cappelli nel 1937. Innumeratevoli di teatro scrisse numerose commedie alcune delle quali furono rappresentate. Si cimentò anche nella narrativa ed in un romanzo «L'uomo domenica presto» uscito nel 1945 ebbe un buon successo. Questo concludeva la sua fase di narratore, mentre la poesia lo attraeva sempre più. Nel 1950 usciva presso la Casa Editrice Maia di Siena diretta da Luigi Fiorentino la raccolta di liriche «Forme», in cui si riconosce l'importanza di questi componimenti. Oggi le stesse bellissime edizioni ripresentano «Forme» di cui riparlaremo.

La produzione di Fraulini come critico è sparsa in innumerevoli giornali e riviste. Particolarmente intensa è stata nel dopoguerra la sua collaborazione alla «Porta Orientale» di Trieste.

Preoccupato sulle orme di Benco di mettere in rilievo ogni valore letterario delle nostre terre egli dirige i «Quaderni degli scrittori giuliani» in cui raccoglie prose e poesie offerte dagli autori quale periodica esposizione di parti delle loro opere.

Una reginetta fiammana

A chiusura dei festeggiamenti organizzati a Marina di Ravenna dall'Ente per il Turismo, è stata eletta, nel corso di una festosa serata danzante, la «Reginetta dei festeggiamenti». L'ambito titolo è stato conquistato dalla bella fiammana Neva Cori.

LETTERA AL SINDACO DI GORIZIA

Chiesta dal MIR la rimozione dei monumenti titini a Oslavia

La Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista, ha inviato la seguente lettera al Sindaco di Gorizia:

«L'Intestato Movimento si permette di chiedere alla S. V. Ill.ma se non giudichi opportuno proporre alla Giunta Municipale, rispettivamente al Consiglio Comunale, l'approvazione di una mozione nella quale venga reclamata la rimozione dei due monumenti fatti erigere nel tragico mese di maggio del 1945, nelle immediate adiacenze del sacro Ossario di Oslavia.

Tale richiesta trova fondamento e legittimazione nel significato che a detti due monumenti hanno attribuito coloro che hanno voluto erigerli proprio in quelle località; vale a dire esaltare e consacrare le imprese di quei partigiani comunisti di Tito che col terrore, le deportazioni e i massacri di migliaia di cittadini italiani di Gorizia, tendevano a uccidere l'anima italiana della città, per poter poi facilmente soggiogarla e farla preda agognata dell'invasore slavo.

Tanto più legittima e pienamente giustificata torna questa richiesta, dal momento che al di là dello stesso confine, quelle autorità non si son fatte alcuno scrupolo e riguardo nell'ordinare d'ufficio, la distruzione con l'uso di ca-

risse di dinamite dei monumenti eretti alla memoria dei nostri eroi combattenti della prima guerra mondiale, che fu autentica guerra popolare di liberazione, alla fine della quale ebbe libertà e indipendenza l'attuale Jugoslavia.

In ragione di questi fatti, l'Intestato Movimento osa sperare che la S. V. Ill.ma vorrà dare comunicazione della presente richiesta sia alla Giunta Municipale che al Consiglio Comunale, perché dia piena espressione dei loro sentimenti e della loro libera volontà nei riguardi dei due oltraggiosi monumenti in oggetto.

Cogliamo l'occasione per esprimere alla S. V. Ill.ma i sensi della nostra devota osservanza».

Uno scultore triestino

La statua della Madonna dorata ora domina la piazza Garibaldi di Trieste, alta sulla colonna monolitica di pietra bianca del Carso con le mani allargate verso il cielo chiedendo protezione per la città senza pace.

Lo scultore che l'ha scolpita con il viso estatico sollevato in alto, con i piedi vittoriosi sopra il serpente ed il manto che scende ai lati formando due ali, è il triestino Franco Asco. Per questo



Una vecchia foto dei Volti di Chiozza

seppa interpretare tanto profondamente il sentimento del popolo.

Da molti anni egli vive e lavora a Milano, ma Trieste si è già ornata con altre sue opere: al Gian-donio pubblico il busto del direttore dell'Indipendente, Riccardo Zamperini, sulla facciata dell'Aeroporto due figure in ansia di volo, sul fronte della Stazione Marittima ai lati dell'orologio, due figure che guardano verso l'orizzonte marino. Tutti ricordano la sua mostra polemica contro gli eccessi dell'astrattismo e della deformazione nella scultura moderna tenuta a Trieste nel 1949. Asco non ha mai rinunciato alla bella linea. In quell'occasione il nostro collaboratore Elio Predonzani ebbe a scrivere una acuta monografia sullo Scultore giuliano.

A POLA mancano del tutto o quasi i risparmiatori. La notizia è fornita ufficialmente dal quotidiano «La voce del popolo». In un anno sono stati risparmiati soltanto 25 milioni di dinari. Gli operai hanno potuto risparmiare soltanto 3 milioni, i 10 milioni i liberi professionisti e gli artigiani e 12 milioni i funzionari titini. Gli agricoltori non hanno messo a frutto che qualche centinaio di dinari.

Mons. Marcello Labor si è spento a Trieste

Una luminosa figura di uomo e di Sacerdote

Una triste notizia ci ha recato l'annuncio della morte, avvenuta mercoledì 29 settembre a Trieste, di Mons. Marcello Labor. Ne siamo rimasti profondamente colpiti e addolorati e altrettanto avvertiti e indubbiamente per le decine di migliaia di profughi istriani, ma soprattutto fra quelli di Pola, che della figura e dell'opera del medico dott. Labor conservano vivo e grato ricordo. La sua morte è avvenuta alle 20.30 di sera, al terzo attacco cardiaco subito nella stessa giornata. Aveva raggiunto i 64 anni di età e ricopriva la carica di Rettore e Prefetto degli Studi.

Dire compiutamente della figura dell'Estimato, della sua opera di medico prima, di apostolo della fede cristiana poi, riesce difficile, in quanto tutta la vita del dott. Marcello Labor può considerarsi la missione di un profondo studioso e di un uomo di scienza, al servizio dei più alti ideali umani e dello spirito. Fin da quando, nell'immediato primo dopoguerra a Pola, si era sentito attratto verso gli umili, verso i lavoratori e la gente sofferente, attraverso la pratica di quel socialismo umanistico che, più che nelle teorie materialistiche e marxistiche, trovava in Lui espressione e manifestazione nella quotidiana dedizione evangelica alla causa degli afflitti, degli sfruttati e dei poveri in genere.

Rievocando la figura e l'opera, il Giornale di Trieste ha dedicato a Monsignor Marcello Labor il seguente necrologio:

La figura di mons. Labor premeva fra il cielo e la terra: medico brillante ed affermato malgrado la giovane età, il dott. Marcello Labor, una delle personalità più note di Pola — dove s'era trasferito ad esercitare la sua professione, lasciando la nuova Trieste — a ventisei anni si era convertito al cattolicesimo, abbandonando la religione israelitica. Deceduta la moglie, nel '36, era entrato nel Seminario patriarcale di Venezia, per seguire i soli corsi di teologia. Dal '40 al '44 fu, a Capodistria, professore di quel Seminario: i tedeschi lo costringono a lasciare questo posto e l'obbligano a ritirarsi fino al maggio del 1943 a Fossalta di Portogruaro. Finita la guerra ritornò a Capodistria, questa volta in qualità di Rettore: ma nel '47 doveva essere vittima delle persecuzioni tittine, come nel '44 era stato vittima del razzismo nazista.

Nell'autunno di quell'anno venne arrestato, gestito in carcere, accusato di essere «un nemico del popolo», processato con un dibattito che non rispettava alcuna norma di giustizia e condannato infine ad una pena di 10 mesi di lavori forzati che scontò quasi interamente, seppur commutati in pena detentiva. Uscito dalle prigioni tittine venne chiamato al Seminario centrale di Gorizia come padre spirituale, e nel '48, alla morte di mons. Galvani, venne nominato canonico prima e parroco poi della nostra chiesa cattedrale di San Giusto. Nell'agosto del '53 assunse la carica di Rettore del Seminario diocesano di Trieste. Mons. Labor che di recente era stato nominato Prelato Domestico di Sua Santità — era molto conosciuto in città, dove aveva innumerevoli amici ed estimatori: la festa di S. Matteo — il 21 scorso — aveva richiamato attorno a lui gran folla di fedeli che avevano voluto esternargli la loro riconoscenza nel giorno in cui 14 anni or sono — aveva celebrato la prima Messa.

Mons. Labor — che è stato ordinato sacerdote quando era ormai cinquantenne — era costantemente divorato dall'ansia, più forte che mai fra i convertiti, di agire, di realizzare. «La mia preoccupazione — egli amava ripetere — è di guadagnare il tempo per arrivare alla verità». Aveva 64 anni. Oltre a guidare la vita del Seminario egli si era dedicato a molte attività: era un confessore molto desiderato e un predicatore pieno di fascino e di cultura: ogni domenica la sua allocuzione veniva trasmessa alla radio.

Dopo questo omaggio reso all'opera e alla figura del dott. Marcello Labor, a noi, che nella nostra ormai lontana gioventù Egli ci fu guida affettuosa, maestro di dottrina umanistica e soccorritore nei momenti dei nostri dolori fisici e morali, non rimane altro di aggiungere, se non l'espressione della nostra infinita tristezza e del nostro profondo compianto. Di questo nostro sincero e commosso cordoglio diamo espressione al figlio, dottor Livio, una delle figure prominenti dei «paolini» e dirigente nazionale della A.C.I. e della Democrazia Cristiana, alla figliola Prof. Guarniero di Torino e al cognato Guglielmo Reiss-Romoli, Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dal-

mati, cui inviamo le nostre più sentite condoglianze.

Appena appresa la ferale notizia, La Giunta Esecutiva del Movimento Istriano Revisionista ha inviato al Vescovo di Trieste Mons. Antonio Santin, il seguente telegramma:

Movimento Istriano Revisionista pure nome profughi Istriani partecipa commosso grave lutto per il decesso nostro amato conterraneo monsignor Marcello Labor ed onora memoria



Mons. Labor nell'ora dell'estremo saluto

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Famiglie tittine

Fra le tante novità progressiste create in Jugoslavia dal regime comunista di Tito, un posto non di sprezzabile spetta alla libertà di divorzio. Al riguardo torna utile riportare gli estremi di una statistica uscita a Belgrado, dalla quale si apprende che in quella capitale si sono avuti nei primi sei mesi di quest'anno, 2506 matrimoni, ma nello stesso periodo di tempo si sono avuti in compenso ben 1043 divorzi. Sono cifre che veramente destano impressione, in quanto dimostrano in quale conto è tenuta oggi la famiglia in Jugoslavia, dove il legame coniugale non esiste e dove pertanto mogli e mariti si separano e si risposano con la facilità con cui uno cambia biancheria, con tutte le conseguenze di ordine sociale, morale ed anche economico facile immaginarsi. D'altronde di questo costume, o meglio malcostume, Tito per primo ne è campione, per avere finora mutato tre mogli. Nei particolari della statistica, si rileva che dei 1043 divorziati, 156 coppie erano sposate da un anno appena, 482 da due a cinque anni, 229 da sei a dieci anni, 127 da undici a venti anni. Notevole il numero dei figli avuti da tutte queste famiglie divorziate, il dramma dei quali si riflette ovviamente su tutta la società.

Che questo fenomeno del disgregamento della famiglia stia aumentando in misura impressionante, lo si prova col fatto che lo scorso anno, nello stesso periodo, si erano avuti 931 divorzi contro 2612 matrimoni.

Parla il pidocchio

Il «Vjesnik» di Zagabria ha riportato una corrispondenza del suo inviato in Etiopia, nella quale si occupa delle condizioni di Asmara. Con un malcelato senso d'invidia, il pidocchio tittino spedito a chiarire le zampe del Leone di Giuda, quanto dire il Re del Re dell'Abissinia, constata che la città mantiene tuttora la sua impronta italiana in tutte le iscrizioni pubbliche e nella lingua comunemente usata. Lamenta che purtroppo l'amministrazione locale non ha potuto fare ancora niente, per cambiare questo stato di cose, anche perché durante i dieci anni di amministrazione britannica, questa si sarebbe preoccupata di salvaguardare e consolidare le posizioni degli italiani, «ossia dei fascisti». L'insentito tittino arriva comunque a constatare che le attuali condizioni economiche «di quella provincia etiopica non offrono più quelle fonti di ricchezza che avevano offerto un tempo». Cioè, diciamo noi, quando prima della guerra l'Italia vi profondeva le sue iniziative costruttive, di sviluppo economico e civile; e la laboriosità, l'ingegno e lo spirito di sacrificio degli italiani procuravano agli indigeni prosperità e progresso. Ma il pi-

Erudizione sul pane

Quando la mattina del 25 settembre le massie di Fiume si sono recate come di consueta nelle panetterie, racconta «La Voce del Popolo» di quella città — sono rimaste assai male nell'apprendere che da quel giorno in Jugoslavia si era ritornati al pane nero, come in tempo di guerra. La brutta sorpresa ha cagionato fermento e indignazione, in quanto la gente ha commentato che grazie al tittismo, il paese anziché progredire andava sempre di più verso la miseria, benché Tito vada cianciando in giro di sviluppi e di vittorie di cui nessuno scorge i benefici. Comunque il giornale si è affrettato a spiegare, in lungo e in largo come e perché si è ritornati al pane nero, vale a dire a causa del cattivo raccolto, alla conseguente necessità di importare farina e alla limitata capacità del paese di pagare le importazioni. In compenso però i lavoratori potranno avere panini a prezzi aumentati, ma è appena il caso di osservare che le masse popolari dovranno limitarsi a guardarli, avendo troppo scar-

ESULI,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
ciarglie pro Arena

occhio del «Vjesnik» sottace queste verità e forse pensa che Tito potrebbe estendere anche in quelle parti il suo progressismo, dal quale gli eretici trarrebbero il beneficio di retrocedere alcuni secoli. Il pidocchio del «Vjesnik» avrebbe speso meglio il suo tempo se si fosse occupato di cose e fatti di casa propria, anziché spingersi troppo lontano, in imprese che sanno di sudiceria morale e politica.

Toh chi si rivede!

A Pola è in preparazione un processo che farà molto scalpore. Fra gli imputati, figura capitano Oriente Raunich, colui che se non andiamo errati, aveva ucciso negli ultimi mesi di guerra, a Pola stessa, il famigerato maresciallo delle S.S.S. Otton Nicolini, in premio della quale azione indubbiamente audace, era diventato un «compagno» benemerito per il Partito comunista tittino e quindi ricompensato con una sicurezza di largo reddito. Intatti il Raunich era stato elevato al rango di direttore della Azienda cittadina «Rubenik», dedita alle importazioni e al commercio all'ingrosso di vini. Ora è scappato fuori uno dei soliti scandali che giornalmente illustrano il caos materiale e morale creato in tutti i settori della vita pubblica e privata in Jugoslavia. Il risultato infatti che il Raunich, stando all'accusa, aveva trasformato l'Azienda in un pascolo personale, nel quale aveva trovato modo di compiere malversazioni e imbrogli. In più nelle cantine convocava le ganghe di compagni e tra orgie e liete compagnie, davano fondo ai caratelli dei vini migliori, per una massa di enotitari nel giro di un anno. Col Raunich comparivano in Tribunale i suoi complici Antonio Vojak, direttore commerciale e il magazzinoiere Albino Giraldo, insieme ai gerenti di spacci Simeone Gustin, Giovanni Jurisovich, Giuseppe Felib, Albina Rosich e Stanko Tankovic. E' il caso di dire «sic transit gloria mundi» e il incontro Goffer il pilota, il quale ormai era già al corrente di tutto, e si limitò a chiedere a Zaccaria se intendeva partire per Ancona o per Trieste; si trattava ormai di particolari di contorno. E in pochi minuti la cittadina fu al corrente del viaggio imminente. Restava da risolvere il problema dello scopo del viaggio, ma a questo avevano già provveduto le amiche della Cipe, le quali veramente non avevano avuto nemmeno il tempo di aprire bocca, perché appena Zaccaria si fu allontanato da casa, la Cipe si era affacciata a una finestra che dava su un caveauo interno, che divideva la sua casa e quella dove era il negozio del Crivellato, ma l'essa aveva dichiarato alla Jerka, appostata a una finestra di fronte, che sarebbe stato bello essere proprietaria di una casa di tre piani. La Jerka si era affrettata a riportare alla signora Klinz che la Cipe stava per comperare la casa del Battara in Calle Larga, il Collegio di San Demetrio e, forse anche il Bagno Maria.

La Signora Klinz si era confidata con la vedova Nardini, alla quale aveva spiegato che un personaggio aveva fatto pervenire da Vienna alla Cipe una busta piena di buoni, di cartelle e di cedole, e ora forse la Cipe si sarebbe sposata con un foresto, perché, si sa, la Cipe non era più giovanissima, ma di fronte ai soldi gli uomini non vanno per il sottile; specie se si tratta di foresti, che non sono come i nostri che hanno ancora dei buoni sentimenti. La sera stessa tutta la cittadina sapeva tutto.

La solita campagna

Anche nella pratica dei crediti introdotta in Jugoslavia per favorire gli acquisti a pagamenti rateali da parte delle masse popolari di oggetti di necessità, è stata scoperta una cate-

PIETRO CHIOZZA

(segue dalla III pagina)

Ma il pianto tergete, conforto sia a voi — Pensar che all'Italia non mancano eroi. Non mancano eroi e quel che più conta è che, se bene momentaneamente tenuti in disparte dalla demagogia e dall'opportunismo, non mancano spiriti nobilissimi, intonati alla saggezza ed alla grandezza di Cavour, che ben ripulsero, sia pur brevemente, lo scorso dicembre 1953. Finalmente la pronuncia parte che la Provvidenza Divina ce l'avesse mandati per salvare l'Italia dall'onta che da troppo tempo gravava su di lei e per dire a Tito, che, né la ombra di Checco Beppe, né i propagatori della regina imperatrice, potranno mai spegnere quella luce di italiana, che dalla Torre di San Giusto si raccoglie nei volti Chiozza per espandersi nelle terre acquisite, del Carnaro e di tutta la Dalmazia.

LACRIME D'ESILIO

Anita Pizzarello

Si è spenta improvvisamente a Capodistria il 30 settembre, colpita da paralisi cardiaca, all'età di 83 anni, la signora Anita Pizzarello nata Padovan appartenente a vecchia famiglia di commercianti capodistriani, di nobili tradizioni irredentiste. Il collasso della vecchia signora, che abitava ormai da sola nella casa degli avi è avvenuto subito dopo la partenza della figlia Anita (vedova del noto pittore Leo Zanier) venuta espressamente a trovarla da Milano. La morte della signora Pizzarello, che fu pure parente dell'omonimo generale lascia nel più profondo dolore, tra gli altri, il figlio Rino, molto noto a Trieste negli ambienti artistici e filodrammatici.

Domenica Manzini

Il 19 settembre scorso si è spenta a Latisana (Udine) alla venerabile età di 92 anni, la signora Domenica Manzini ved. Valerio profuga da Dignano d'Istria dal 5 dicembre 1948. La triste notizia ha portato il più profondo dolore in tutte le famiglie dei figli della defunta: Domenico, residente a Padova; Mauro residente a Gorizia

con la consorte Domenica Delzotto; Antonio, residente a Trieste, con la consorte Nicoletta Appara; Maria residente ad Oderzo; Domenica in Bendoricchio, con il genero Benedetto, residente a Gorizia e Giovanna fu Baccin.

Margherita Fabretto

E' deceduta a Gorizia, dopo lunga malattia, l'esule di Pola Margherita Fabretto. L'estinzione, già assistente sanitaria, era stata sottratta alla sua umana professione missionaria da una infermità che l'aveva colpita qualche anno fa e che purtroppo l'ha portata alla tomba. La ferale notizia appresa con sincero dolore dalla colonia dei profughi di Gorizia, desterà indubbiamente altrettanto compianto fra la innumera schiera dei suoi concittadini, fra i quali la Defunta era conosciuta e stimata. Del resto la famiglia sua, tra le più vecchie di Pola, ha goduto sempre di larga stima e di tutto i suoi componenti tengono alta la tradizione familiare che fu sempre di vibrante italianità, di retto sentire morale e patriottico, di condotta esemplare. Partecipiamo perciò con cuore commosso al loro lutto ed esprimiamo le nostre fraterne condoglianze.

Maria Flaccio

E' morta a Trieste, il giorno 27 settembre Nonna Maria Flaccio vedova Giustiniani all'età di 89 anni, lontana dalla sua Albina che tanto amava. La cara profuga albanese ha dedicato tutta la sua vita al lavoro ed alla sua famiglia; ha allevato i suoi sei figli con il più puro affetto di madre cristiana e con non indifferente assiduità in sostituzione del suo defunto ed amato consorte deceduto immaturamente. Ai suoi figli e familiari gli albanesi, tutti uniti, inviano le più sentite condoglianze.

La parola a Nando Sepa

Semo tut sul chi vivi, oca de ste parte, con un'occhiata a Trieste e sto altro verso la Furlania. I vien, no' vien, i va o no' va, i giorni passa e sti nostri soldai no capita e no se vedi. Me diceva el marassialo furier del proviandmagazin, che lori ga tuto pronto par partir e occupar la zona A, ma che' speta el passierschein dei americani e la propusniza de Tito. Remengo, vaca porca, come la fa dir ste monade, sior marassialo, ghe godo a la polesana, ma lu che xe cicilian, no ga capi la parola monade e cussi no'l se ga ofeso. Anzi, spiegandose più co le man che con la lingua, el me ga fatto 'na predica de politica, che me ga lassa insempia e istupid come co se legi el romanzo de capocotta e compagnia bela.

La propusniza de Tito

Vede, capisce, m'intende, sa com'è, noi... loro... gli altri, managgia l'anima, non riesco ma vorrei farle intendere la nostra situazione... mi guardi... la divisa... è un po' inglese... un po' americana... siamo alleati e allora si va d'accordo... loro comandano, noi ubbidiamo... la pace bisogna che ci sia... e sbatendo le man par applaudirle sto suo discorso, el me imbruggava de cicole, come che fo i ministri e deputati ogni volta ch'è devi insempiar la gente.

Il giorno 25 settembre è deceduta

MARGHERITA FABRETTO

assistente sanitaria - esule da Pola
A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio i fratelli Sergio Menotti, Pompilio, Giordano, la sorella Jolanda e i parenti.
Il presente serve da partecipazione diretta.
Gorizia, 27 settembre 1954.

NORMA e GIUSEPPE COSSETTO

la mamma Margherita, la zia, Guido e la piccola Norma li ricordano con immutato dolore ai parenti, amici e conoscenti.

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

2 - La Lettera.

Voi ora vorrete sapere per quale ragione Zaccaria fosse venuto a Milano in quella stagione tremenda, e per di più si fosse portato con sé la Cipe, e allora bisogna fare un passo indietro e tornare alla casa di Zaccaria, in quella città piena di venti e di levantini, dove tutti si divertivano, dove Zaccaria era un'autorità e dove alle volte si discuteva di guerre.

Il ritorno di Zaccaria

LA STORIA D'UNA VITA AVVENTUROSA RACCONTATA DA CALANDRONE

portarsi dietro quel baldachino di Cipe, eccetera eccetera. Sarebbe stato molto meglio non muoversi e mandare al diavolo l'eredità, e lo disse alla sorella. La quale andò su tutte le furie. «Ti xe matto? Una eredità? E a Milano? Fa quel che ti vol, mi vado, anche sola. Percosca dovaria perdere una bona occasione? E po non se sa mai? Tante cose poi capitar. Qua iero in di sparte, contavo poco, perché non ti ieri che ti. Ma a Milano, anca mi podaria dir la mia parola. Ricordate che mi cantavo da giovane. Sonavo. A Milano ghe xe la Scala». Zaccaria la guardava tra divertito e preoccupato: «E che. Vorresti calcare le scene? E lei impermalita: «E cosa ghe saria de mal? Se ga visto tanta gente... perocosa mi no e le altre? Anche la Ester Mazzoleni...». Insomma i due rimasero per alcune ore a casa a taroccarsi, mentre la gente bruciava dal desiderio di sapere quale fosse il contenuto della lettera coi sigilli verdi e con la corda incrociata.

Verso sera Zaccaria uscì con aria disinvolta, e così, senza parere, imboccò la Calle San Michele. Come per caso, sbucò dall'ombra della chiesa la nota figura del geometra Soltro, che, salutato affettuosamente Zaccaria, gli

Il ritorno di Zaccaria

LA STORIA D'UNA VITA AVVENTUROSA RACCONTATA DA CALANDRONE

Soltro sapeva ormai ciò che voleva, salta e sparisce. Zaccaria fece appena qualche passo, giunse nei pressi della Casa Ostrich quando venne abbordato da Calandra, il farmacista col quale aveva avuto, ai tempi della cometa, qualche dissapore; ma ora il tempo aveva medicato tutto. Si salutarono i due antichi antagonisti, e Calandra disse: «Sempre in gamba? Zaccaria lo squadrò e col suo vocione tonante, creò per dominare le tempeste e il rombo delle artiglierie, e ribatté: «E lo vedrete presto». Calanza salutò e passò via; anch'egli aveva saputo ciò che gli interessava. Proseguì Zaccaria, col suo passo da pirata, e vicino all'angolo con la Calle Carriera, proprio di fianco alla tabaccheria Tamino, si imbatté con Marcovina, padre, il sensale di cavalli, il quale gli chiese a bruciapelo: «Se scoppiasse una guerra, tu potresti essere pronto in una settimana?». Zaccaria truce: «Una settimana? In tre giorni vorrai dire?». Era evidente che fra tre giorni Zaccaria sarebbe partito, argui Marcovina; come Calanza aveva desunto che Zaccaria sarebbe partito presto, come Soltro aveva capito che si trattava di una partenza. Il tutto nel tempo, si e no, di cinque minuti, e nello spazio che va dalla Chiesa di San Michele



italiani, che la val milioni. Andar piano, poca fatica, spender gente e magnar assai, e che pensi i altri. Cossa ocori strussiare l'anima e magnare la coradela par Trieste o par un altro loco de terra istriana, se fa tuto sti altri? Loro dicit, lori divid, lori taia e lori spaca, noi firmemo e ciorlemo quel che' ne dà. Più bel de cussi, cossa volé al tro. No semo miga nazionalisti sporchi guerafondisti, che ga bisogno de rubar in casa dei altri e incrostolar de briscola la gente che no la pensa come noi. No ghe voria altro. Ste robe le lassemo far ai inglesi, ai francesi, ai tittini che xe democratici e con sta scusa, lori pol far tuto, anche fregarne a noi, come i ne sta fregando. Però, se ga almeno la sodisfazione de gaverli a leati e de poder zigar morte al pescean e viva la



Nel terzo anniversario della morte di Carlo Vidani, deceduto ai Cantieri di Manfalcone in un tragico incidente sul lavoro, lo ricordano agli amici ed ai conoscenti la mamma Anna, la moglie Carmelo e i figli Carlo e Giorgio, i fratelli Mario e Nino con la cognata Gina e Giovannina e i nipoti Livio, Laura, Nita e Silvano.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine